master COPY COPISTERIA

Il miti di Antigone. Le radici del "diritto naturale".

1.Il principio è sempre un momento delicato. Questo vale anche per la filosofia del diritto: sappiamo che è un filosofo del diritto chi ha insegnato e scritto sulla materia, ma ci sono molti modi,difendibili con argomenti ragionevoli e tuttavia fra loro incompatibili, di affrontare il **problema delle origini della filosofia del diritto.**

Per esempio,sarebbe folle basarsi sulla consapevolezza del problema in quanto tale, sulla deliberata produzione di un documento o di un testo filosofico-giuridico. **Platone** scrive dialoghi sulla giustizia e su altre virtù, ha il suo programma e i suoi problemi:siamo noi che ci rendiamo conto della valenza filosofico-giuridica dei suoi scritti.

Un testo classico che viene spesso menzionato, è l'opera del poeta tragico **Sofocle,** ***Antigone*** (rappresentato per la prima volta nel 442 a.C.) La tragedia antica non era uno spettacolo ricreazionale per i Greci,ma un momento di intensa e terribile riflessione esistenziale: non si assisteva a un dramma di Eschilo per distrarsi un poco,magari al termine di una giornata difficile. Sofocle non discute di filosofia del diritto: non è un giurista bensì un poeta, e scrive in versi. Ma la sua tragedia, rileva per la riflessione filosofico-giuridica al punto che non è arbitrario far partire un esame critico di tale riflessione proprio da essa.

La tragedia di Sofocle rileva per il modo col quale è stata interpretata, per le idee che ha suscitato nei suoi lettori. Gli antichisti di professione, i *filologi* (studiosi molto seri spesso di difficile carattere), possono aiutare il ricercatore volonteroso a capire il mero e autentico senso dell'opera, ma la sua valenza filosofico-giuridica sta nel modo nel quale,nel tempo, essa è stata letta, meglio nei modi in cui è stata letta, tanto che si è parlato di ***Antigoni,*** al plurale.

La trama del dramma è abbastanza semplice.

Trama: Edipo, il solutore dell'enigma della Sfinge, non può sfuggire alla maledizione che opprime la sua stirpe, e senza saperlo prende in moglie la sua stessa madre,Giocasta, e diventa re di Tebe. Quando, al termine di terribili vicende, l'incesto viene svelato, Giocasta si uccide e Edipo si acceca, soverchiato dalla terribilità del fatto.

Nasce un problema di successione dinastica, perchè entrambi i figli di Edipo, Eteocle e Polinice, ambiscono alla corona. Polinice,frustrato dalle sue ambizioni, raduna un esercito e con valorosi guerrieri muove all'attacco di Tebe e di re Eteocle (i due fratelli si erano messi d'accordo per regnare ad anni alterni, ma al termine del primo anno Eteocle si rifiuta di cedere il trono al fratello). I due fratelli finiscono con l'uccidersi l'un l'altro, ma l'esercito invasore è sconfitto. Creonte, fratello di Giocastra, prende allora le redini, e la corona della città di Tebe.

Il nuovo re di Tebe deve subito fronteggiare un problema non da poco: deve stabilire con un tatto pubblico chi era l'amico di Tebe, a prescindere dai legami familiari,e chi il nemico. Ordina perciò che Eteocle sia seppellito con tutti gli onori, ma vieta la celebrazione di esequie per Polinice, il cui corpo giacerà abbandonato.

Questo decreto di Creonte infrange una norma molto radicata concernente negli obblighi fondamentali nei confronti dei defunti, obblighi particolarmente stringenti per i parenti.

Le due sorelle di Eteocle e Pollinice, Ismene e l'eroina del dramma, Antigone, ritengono entrambe che il **decreto di Creonte** sia ingiusto e inumano, ma mentre Imene ritiene che non vi sia altro da fare che chinare il capo, Antigone si dichiara pronta a disubbidire, e a dare sepoltura al fratello.

Creonte pronuncia una specie di discorso della corona, ma una guardi gli annuncia che il suo ordine è stato disatteso da uno sconosciuto. La colpevole, viene poi trovata, e portata innanzi al tiranno, col quale avviene un memorabile scontro. L'esito di tale scontro è la condanna a morte di Antigone. Il figlio di Creonte,Emone, fidanzato di Antigone, cerca di piegare il cuore del padre insieme all'indovino cieco Tiresia, ma con esito negativo.

Il tiranno intravede i suoi errori solo quando è troppo tardi. D'accordo con il coro prudente degli anziani di Tebe, revoca il suo ordine, ma Antigone si è già uccisa e Emone si è trafitto a morte.

2.Prima di tutto va notato che un tema fondamentale che anima la tragedia è il tema dell'amicizia, anzi della *philia:*il termine greco, ha un significato più ampio ed esteso di quello inerente alla parola "amicizia" nell'italiano contemporaneo. C'è una *philia* per i genitori, per i fratelli, per gli alleati politici; al contrario, l'amicizia in quanto tale rimanda in italiano a un fenomeno che impreziosisce la vita privata. I nostri amici sono le persone con i quali ci confidiamo, e con le quali trascorriamo lietamente il tempo libero: fratelli e alleati, sposi e soci non sono "amici" fra loro.
Ora il termine *philia,*ricorre quasi ossessivamente nella tragedia. Ismene e Antigone riassumono fin dal principio il problema lamentandosi che la sorte dei nemici ricada sugli amici. C'è una confusione fra chi è amico e chi è nemico, e Creonte deve tracciare una linea sulla sabbia.
Creonte chiarisce così il proprio pensiero ed il senso che attribuisce al suo decreto:
"*Chi poi mette l'amico al di sopra della patria costui io dico che non è degno di esistere...né amico sarei mai di un uomo nemico della mia patria...E se questa nave guideremo per la giusta rotta, da ogni parte incontro ci verranno gli amici. Tali norme perseguendo, eleverò la polis."(183-189).*
Portata al cospetto di Creonte, lo scontro ha il suo culmine quando l'eroina, posta di fronte alle sue responsabilità, dichiara recisamente che ella è nata per amare, non per odiare.
Il verbo qui reso con "odiare" ha la radice,nemico, mentre "amare" è traduzione di un verbo composto da essere e amico. Antigone sembra dire che la ragione che spiega le sue azioni non si basa sull'identificazione di un nemico politico, ma sull'identificazione dell'amico sul piano esistenziale. A questa nobile presa di posizione, Creonte risponde che un nemico non è amico neppure morto.
Da un lato c'è una logica di separazione e di ordine: è necessario distinguere l'amico dal nemico sul piano politico; dall'altro c'è la logica inclusiva della *philia,*che può comportare paradossi dolorosi, come onorare un fratello che ha marciato in armi contro un altro fratello. L'amicizia,insomma, è il nome del problema:le sue varie declinazioni generano un conflitto doloroso.
Sia Antigone sia Creonte appaiono come caratteri duri, inflessibili, incapaci di comprendere le posizioni del proprio interlocutore.
Antigone sembra rappresentare la famiglia, Creonte la città-stato; Antigone sembra incarnare il rapporto di sangue,quasi tribale, mentre Creonte declina una fondamentale razionalità politica; Antigone sembra avere in mente valori religiosi e universali, mentre il suo antagonista ha di fronte il problema molto concreto rappresentato da Polinice e dalla guerra appena terminata.
I personaggi che ruotano intorno a questa coppia di caratteri estremi sembrano tutti infusi di debolezze e di dubbi assai umani e terrestri.
Nella cordiale vulnerabilità di queste figure c'è una specie di ragionevolezza, di umanità,che non può albergare nei cuori implacabili dei due personaggi principali, che si confrontano sulla scena senza tentennamenti o sfumature.

3.Il volto col quale si presentano le **ragioni dell'ordine politico** non è un volto gentile: Creonte non è figura che desti simpatia.
Antigone è diventata il simbolo della **resistenza alla legge ingiusta,**dell'essere umano libero che non si piega all'ordine del tiranno, della **disobbedienza civile e dell'obbedienza di coscienza.**
E' molto improbabile che Sofocle potesse avere in mente qualcosa di questo genere, ma fa parte della storia del testo una secolare sollecitazione da parte dei lettori e interpreti, con momenti filosofici apicali.
Una sollecitazione importante che il testo permette è data dal modo col quale Antigone difende le sue ragioni davanti a Creonte. Il tiranno le chiede se ella fosse a conoscenza del suo editto con il quale bandiva la sepoltura di Polinice. La sventurata figlia di Edipo risponde che sì, sapeva del decreto, ma certo non riteneva che norme del genere potessero prevalere sulle leggi non scritte e assolute che non ieri o da oggi sono in vigore, ma che esistono da sempre.
Questa è un'occorrenza importante, e primitiva, di una nozione destinata ad avere molta fortuna. Accanto alle norme umane,volute dell'autorità civile, ci sono norme di altro tipo,egualmente anzi maggiormente vincolanti,"non scritte e assolute". E' egualmente importante ricordare, di nuovo, che Sofocle non intendeva scrivere un testo sulla giustizia o sul diritto.

4.La nozione alla quale si è fatta allusione è quella di **diritto naturale;**le dottrine che ammettono l'esistenza di un diritto naturale accanto a quello ordinario rientrano nell'ambito del **giusnaturalismo.** Le dottrine giusnaturalistiche, nei paesi anglosassoni, vengono dette " dottrine del diritto naturale".
Questa idea del diritto naturale ha preso molte forme: si tratta di un tema che si presta a semplificazioni quasi grottesche.
La norma che ha in mente Antigone è universale: rispetto per i congiunti,sempre,in via universale,anche se erano nemici di altri congiunti;seppellimento dei morti,specie se familiari,sempre, anche se hanno marciato in armi contro la patria. La norma che ha in mente Creonte è un decreto specifico:è vietato seppellire Polinice,una persona concreta, in un determinato luogo e memento, qui e ora.
Una caratteristica del diritto naturale è infatti la sua estrema difficoltà ai mutamenti storici (nel tempo) e geografici(nello spazio). Il diritto ordinario è caratterizzato, invece, da una specifica mutabilità su entrambi i versanti.
La norma che ha in mente Antigone non è scritta e assoluta. L'idea è che le leggi che ha in mente la protagonista sono consultabili in altro modo:forse scrutando il proprio cuore, la propria coscienza; forse ascoltando la volontà degli dei; forse percependo,semplicemente, gli obblighi che promanano dal sangue.
Un criterio importante col quale si distingue il diritto naturale è costituito dalla modalità del suo apprendimento: tramite promulgazione (Creonte enuncia il decreto) o tramite modalità alternative (usando la ragione umana).
Non c'è dubbio che Antigone menzioni la divinità in collegamento con queste norme. Sono gli dei di Ade i garanti di queste norme assolute,e questo conferisce un carattere religioso, e sovrumano, agli obblighi e ai divieti che esse comportano.
L'idea che alla base del diritto naturale ci possa essere anche, o primariamente, un volontà, **una volontà divina,**avrà una lunga e tortuosa fortuna.
L'elemento ancestrale, tuttavia è declinato nel testo anche in modo differente: è il richiamo che dipende dagli avi dell'**obbligo del sangue,**dei doveri verso la nostra stirpe, verso coloro ai quali ci uniscono i nostri corpi stessi, la natura fisica e organica collegata all'essere progenie condivisa,ma va detto finora che si tratta di una tradizione relativamente screditata, per via di quello che verrà appunto chiamato "l'argomento della fallacia naturalistica".
La maggior fortuna avrà tuttavia l'idea di un diritto naturale collegato alla **ragione umana** in quanto tale. Ancorché quest'idea verrà declinata in modi diversissimi fra loro, non c'è alcun dubbio che Antigone argomenti e discuta in faccia al tiranno dal quale dipende la sua vita:non è una discussione fine a se stessa, anche se l'eroina disillusa e si aspetta di, e quasi desidera,morire.
Questa idea di un diritto che si da disponibile attraverso l'introspezione,il ragionamento,l'indagine razionale, l'ascolto ragionevole della natura delle cose umane, e così via,costituirà una delle tradizioni più importanti della filosofia del diritto occidentale. E' del tutto improbabile che Sofocle potesse avere in mente qualcosa di questo genere.

5.Antigone disobbedisce e articola,motivandola, la sua disobbedienza:non si limita quindi a disobbedire a una norma, ma pretende per la sua disobbedienza una giustificazione. L'esito di questa posizione è una compressione del potere del diritto ordinario, del decreto di Creonte, che rimane in qualche modo relativizzato e posto in discussione.
Questa è un'altra caratteristica del diritto naturale: esso non si traduce necessariamente in una serie di leggi scolpite nella pietra,comandamenti immutabili voluti da volontà trascendenti, norme perenne sulle quali fondare l'ordine politico e la vita associata degli uomini e delle donne. Esso può anche ripresentarsi come una **categoria critica,**come perenne possibilità di mettere in discussione gli assetti normativi dati invocando una più alta istanza,e ammantando quest'istanza di qualsiasi nozione possa in quel dato contesto rendere più efficace e convincente l'argomento: la natura delle cose, la volontà di Dio, la Ragione umana.
Il giusnaturalismo,dunque,proprio a partire da Antigone, non genera **solo** l'idea di norme di altro

genere rispetto al diritto ordinario,assiologicamente a questo superiori per via della loro connessione alla Ragione, alla Natura, o alla volontà di Dio.
Il giusnaturalismo,invece,proprio a partire da Antigone, genera **anche** l'idea della auspicabile,feconda vulnerabilità del diritto ordinario alla critica, una critica che può essere condotta a partire da ordinamenti normativi alternativi a quello giuridico: l'ordinamento religioso,quello morale,e così via. Questa è una nozione critica di diritto naturale, che permette la messa in discussione delle norme del diritto ordinario, l'elaborazione in negativo di argomenti per l'abrogazione,la modifica,o la riforma di determinate norme.
I due approcci possono perfettamente convivere entra uno stesso piano dottrinale. Essi non sono necessariamente disponibili alla consapevolezza dei vari autori.
Il mondo antico, l'universo della ***polis,*** condivise più o meno sempre un qualche senso di diritto naturale. Sarebbe sbagliato, però, affermare con troppa baldanza che Sofocle e Antigone (o Platone,o Aristotele) fossero giusnaturalisti.Il senso della parola "giusnaturalista" si fa comprensibile solo nella sua opposizione alle altre grandi opzioni teoriche oggi disponibili: l'opposizione più classica è quella fra **giusnaturalismo e giuspositivismo,**dove per giuspositivismo si intende una posizione filosofica che ritenga che il diritto che fin qui è stato detto ordinario, il diritto positivo perchè posto in essere da un'autorità, costituisca tutto il diritto.
Si tratta di una posizione che emerge, con un grande cambio di paradigma in epoca moderna.
Non esiste il termine giusnaturalismo in greco antico.
La nozione di diritto naturale, a partire da Antigone, rimane tuttavia una nozione di grande potenza, e come tutte le cose di grande potenza si presta ad abusi.
La critica all'ordinamento giuridico proviene, a volte,dai membri vulnerabili e sottoposti a forme di dominio oppressivo dell'ordinamento stesso: nelle società storiche alle quali gli esseri umani danno vita, o nella poesia di un grande artista.

master COPY COPISTERIA

L'utile e il giusto: Platone.

1.Platone (428/427-348/347 a.C) è stato allievo di **Socrate,**ma Socrate non ha lasciato nulla di scritto. Accusato ingiustamente di una serie di crimini, secondo la tradizione Socrate avrebbe potuto fuggire,ma rifiutò l'opportunità:aveva troppo rispetto per le leggi della sua città. Accettò la condanna a morte e bevve il veleno di cicuta,dopo aver trascorso la notte,calmo e senza timore,a discutere di immoralità dell'anima con i suoi discepoli:una morte filosofica,evento tutto sommato abbastanza raro.
Mentre Socrate era figlio di uno scultore e di una levatrice,Platone era di nobili origini. La forma letteraria che scelse (Platone) sono i *Dialoghi filosofici,*in un greco mirabile.
Leggere Platone in Greco è un piacere intellettuale molto intenso. Per capire l'importanza di Platone,si consideri che ci fu chi disse che la filosofia occidentale non è stato altro che una serie di note a piè di pagine ai suoi dialoghi.
Se si visitano le Stanze Vaticane,a Roma, non si può non notare l'affresco di Raffaello che raffigura la ***Scuola di Atene,***con tutti i principali filosofi dell'Ellade. Al centro ci sono 2 figure: Platone e Aristotele. Platone viene raffigurato con una mano verso il cielo per il suo idealismo e nell'altra si riesce a leggere il titolo del libro che tiene con l'altro braccio: è la **Repubblica.**

2.*La Repubblica* è un dialogo della maturità di Platone che ha per argomento la **giustizia:** il protagonista è Socrate, che enuncia un importante principio. Secondo questo principio, *la polis*,la città-stato greca, è come un uomo scritto a lettere maiuscole,cioè più grande;quindi se si cerca la giustizia nella *polis* la si trova anche nell'uomo, ma presumibilmente si fa meno fatica a cercarla nella *polis.* Questo significa concepire la *polis,*l'ordinamento giuridico-politico, come un organismo (organicismo),la qual cosa non è affatto un'innocente opzione teorica. In un organicismo,le parti sono per forza differenziate:il cuore è più importante dei piedi;i capelli non sono essenziali ma non si può vivere senza polmoni.

Quella di Socrate-Platone è,quindi,fondamentalmente una **premessa anti-egalitaria:** *la polis* si compone di varie parti,ma alcune saranno più vitali e nobili di altre.
La legge è eguale per tutti è un altro principio in senso lato individualistico, perchè quei tutti sono individui, mentre se la norma che si riferisce a un soggetto appartenente a un dato gruppo è diversa dalla norma che disciplina,per la stessa fattispecie o comportamento, il soggetto appartenente a un gruppo diverso, allora l'individualismo è attenuato.
La giustizia di Platone risente molto di questo principio. Le 4 virtù cardinali sono naturalmente: *sapienza,coraggio,temperanza e giustizia.* Nella *polis* ideale ci saranno 3 classi fondamentali:**i filosofi,**che devono governare,dotati naturalmente della sapienza;**i guardiani guerrieri,**che devono combattere e proteggere dotati della virtù del coraggio; ed infine **gli artigiani e contadini,**che devono lavorare e obbedire, che esercitano la virtù della temperanza. La giustizia riguarda *la polis* in quanto tale e si realizza quando i filosofi fanno il loro mestiere, cioè regnano con sapienza, i soldati combattono con coraggio e non usurpano il governo, e tutti gli altri obbediscono alle prime due classi. Adempiere il proprio ruolo,stare al proprio posto, a ciascuno il suo: questa è la giustizia della *polis.*
In ogni uomo c'è un elemento bramoso,una specie di mostro policefalo, che è perennemente desiderante e che va tenuto sotto controllo con la temperanza; c'è un elemento animoso,un giovane leone,che si indigna di fronte all'ingiustizia che genera coraggio;c'è,infine,un elemento razionale,una specie di uomo in miniatura dentro l'uomo nel suo complesso,che ci permette di ragionare correttamente. La giustizia è che i due elementi superiori (razionale e animoso),alleati, tengano sotto controllo l'elemento inferiore (bramoso).
Va notato che anche nell'uomo giustizia è il corretto funzionamento, e la corretta gerarchia,delle parti. E va notato che una parte gerarchicamente sovra-ordinata, la classe degli uomini (e delle Donne) ha natura superiore che la rende atta al comando e al governo. Questo significa che la cosa più importante non sarà decidere quali siano le leggi giuste, bensì identificare i governanti giusti, quelli con l'anima aurea: si tratta di **un governo dell'uomo**,non della legge come invece sarà in Aristotele.
Va notato che si tratta della prima proposta di governo tecnico della storia,di intellettuali al potere,almeno come proposta.

master COPY COPISTERIA

3.La sapienza della quale sono dotati questi governanti mette però in gioco un'altra nozione.
L'elemento razionale collegato alla sapienza significa che il reggitore ha una conoscenza delle cose simile alla geometria: un triangolo è per forza trilatero, e ogni punto della circonferenza ha la stessa distanza dal centro. La struttura della *polis* è quella, cioè tre classi così disposte. L'ordinamento giuridico-politico, la città-stato, deve seguire un modelle,un preciso ideale.
Il famoso "mito della caverna", che anticipa il film *Matrix* di circa due millenni e mezzo, mostra uomini legati al fondo di una caverna, dove vedono solo le ombre proiettare sul fondo da oggetti trasportati dietro a un muro illuminato da un fuoco, e credono che le ombre siano l'unica realtà. Chi si riesce a liberare vede per la prima volta gli oggetti reali, esce dalla caverna e vede infine il sole, il grande *analogon* dell'idea del bene, dell'*Agathon.*
(*Repubblica*,I, 514a).
I governanti-re di Platone devono poter vedere "le cose come sono",la "verità",la "natura delle cose". Il consenso, la volontà dei governati,non costituiscono fattori legittimanti primari. E' la natura delle cose che legittima la giustizia, cioè l'unico assetto corretto di una *polis*,di quello che per noi è un ordinamento giuridico-politico.
Importante capire: **c'è un'unica giustizia,**ed è quella descritta nella *Repubblica.*
L'aspetto decisivo è che vi è una struttura ideale della *polis*,che può essere "vista", e compresa,e replicata, più o meno perfettamente,sulla terra, o almeno in Grecia. Ogni allontanamento da quel modello è un'imperfezione più o meno grave.
Poiché la struttura ontologica della città-stato è così solida e compatta, è anche fragile in un modo molto caratteristico.
Si sviluppa nel sistema platonico una specie di "effetto butterfly",ovvero "gran fiamma segue